

Il presidente Carbone

“Rilanceremo San Pietro a Majella”

di **Paolo De Luca**

«Il genio? No, quello non si può imparare: o ce l'hai dalla nascita, o niente. E Renato Carosone ne aveva. Da vendere». Non ha dubbi Luigi Carbone, presidente del Conservatorio di San Pietro a Majella.

• a pagina 13

Il Conservatorio San Pietro a Majella

Il presidente Carbone “Le pagelle ritrovate del giovane Renato”

di **Paolo De Luca**

*Il pianista si presentò
da privatista a 14
anni per il
“diplomino”: ebbe 6,
in commissione
grandi maestri*



LUIGI CARBONE
PRESIDENTE
DEL
CONSERVATORIO

*Un piano in 4 punti
per rilanciare
l'istituto: restauri,
la Città della musica
e valorizzare i nostri
preziosi manoscritti*

«Il genio? No, quello non si può imparare: o ce l'hai dalla nascita, o niente. E Renato Carosone ne aveva. Da vendere». Non ha dubbi Luigi Carbone, presidente del Conservatorio di San Pietro a Majella, nel commentare l'arte del “pianista geniale”, a vent'anni dalla sua scomparsa: «Era straordinario - insiste - uno di quei professionisti che rende tutto apparentemente facile. La sua musica, così leggera, obbedisce in realtà a un habitus severo e irreprensibile». Ecco il ritratto di un «artista eccellente», un «contaminatore di ritmi, virtuosissimo nelle scale».

Eppure, nel capitolo che lo stesso Carbone firma con la docente di Storia della musica Anita Pesce nel libro “Canta Carosone”, in edicola gratuitamente con *Repubblica* giovedì 30, si rivela che il giovane Renato non si sia mai diplomato al conservatorio partenopeo: niente esame del decimo anno di Pianoforte, per intenderci. Piu-

sto, si è presentato come privatista (allora si scriveva “Estraneo”) per il test di quinto anno nel 1934. A soli 14 anni. A conferma, il “Diplomino” originale, ritrovato nell'Archivio storico dell'Istituto dalla responsabile Tommasina Boccia. Il voto finale? Una sufficienza, 6. Eppure parliamo di Carosone.

«Attenzione però - intervieni Carbone - quel 6 ha un valore molto più alto. Basta dare uno sguardo ai nomi che compongono la sua commissione esaminatrice: da Gennaro Napoli a Carlo Iachino, Alessandro Longo, Luigi Fini-



zio, Luigi La Volpe, fino al grande Paolo Denza. Sono titani del pianismo napoletano e non solo. Valutiamo il giusto peso». Una sufficienza che vale un ottimo: «Superare un esame al quinto anno con quei maestri, a quei tempi, era tutt'altro che una passeggiata». Da qui, la prova dell'eccellente tecnica di Carosone, persino "muscolare", rigorosa nella postura e in ogni dettaglio: «Se vuoi giocare davvero - riprende Carbone - allora devi farlo seriamente. E prima di innamorarsi del blues, il giovane Carosone ha potuto contare su insegnanti straordinari: Orfeo Albanese, Vincenzo Romaniello, Celeste Capuana. Tutti provenienti dall'eccellente fucina pianistica di Napoli, fondata da Thalberg». C'è anche Vincenzo Vitale, che Carosone ha voluto incontrare in età avanzata per una riscoperta del classico. In segno di rispetto, proprio Vitale, accogliendolo nel suo studio, pare gli abbia detto «Caroso, ma che ce venite a ffà, cà?».

Il genio dell'artista, la tecnica rigorosa: il capolavoro è servito. Si aggiunge la curiosità e l'amore viscerale per tutto ciò che è musica: la passione per i suoni africani, i ritmi sudamericani, Cuba, gli Stati Uniti. E Napoli, la sua città. Quella dell'accoglienza, delle belle me-

scolanze. Soprattutto nell'ambito delle sette note: «Carosone attinge alla cultura dell'epoca - sottolinea Carbone - si abbeverava dei nuovi groove d'Oltreoceano, portati dagli Alleati nel dopoguerra. Mischia tutte queste cose e lo fa su una base solida, senza mai perdere la sua matrice originale di tecnica classica». Il pianista si evolve, si fa «grande contaminatore», pretendendo la musica napoletana su nuovi universi. «Tu vuo' fa' l'americano» scala le classifiche statunitensi senza essere mai tradotta. Arrivano «O Sarracino», «Maruzzella», «Chella là», «Torero».

«Aveva intuito che la canzone era pronta ad una nuova fase. È lui che apre le porte alla musica del futuro, iniziando da Pino Daniele, col suo Neapolitan Power».

Un esempio del "contaminatore" è proprio la sua versione di *Per Elisa* di Beethoven, eseguita "a modo mio" nel 1995 al Teatro Mercadante, per la serata in onore dei suoi 75 anni. «È un divertissement - afferma Carbone - il motivo si fa sincopato, con tocchi di honky-tonk e un frammento di Toccata e fuga in re minore di Bach». Nessun musicista può rimanere indifferente a tanta ricerca. Neppure Carbone, pianista a sua volta e fondatore con Giovanni Imparato

di "Neaco", crasi di "Napolitan Contamination", gruppo che mescola i grandi classici partenopei coi ritmi del mondo.

Il "suo" San Pietro a Majella sotto la sua presidenza, iniziata a maggio per la durata di tre anni, si prepara a un forte rilancio. «Ci mettiamo l'anima: è il minimo per un'istituzione così antica e gloriosa».

Il piano tocca quattro punti principali: il restauro, finanziato con 8 milioni dalla Regione; la valorizzazione della scuola nel corpo docenti e studenti (creando una vera e propria "Officina San Pietro a Majella"); la nascita di una "Città della musica" in concertazione con altri enti e realtà culturali. Dulcis in fundo, uno slancio tutto nuovo ai preziosi contenuti della sede. «Custodiamo una delle più importanti collezioni al mondo di strumenti musicali, documenti storici, persino un assegno firmato da Napoleone per Paisiello». Soprattutto, c'è su una raccolta di manoscritti unica al mondo: «Sono il nostro tesoro: ne abbiamo migliaia, da secoli, molti inediti. Dobbiamo riscoprire il nostro patrimonio. E valorizzarlo. Magari tra questi antichi pentagrammi non si nasconde la *Yesterday* del Settecento - sorride - dovremmo subito reinciderla».

Il libro di Repubblica



La copertina

Il libro "Canta Carosone" di Gino Castaldo e Antonio Tricomi raccoglie cinquanta testimonianze di artisti, musicisti e personaggi dello spettacolo su Carosone

